QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
23 Febbraio 1956
Anno XII - Num. 46
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-390, 53.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il tramonto dello stalinismo

Dal primo discorso di Kruscev all'ultimo di Bulganin, un tema sopra tutti gli altri ha dominato i lavori del XX Congresso del Partito comunista sovietico: il ritorno a Lenin e quindi il ripudio dello stalinismo. Con sapiente gradazione, ognuno dei massimi dirigenti attuali ha portato il suo contributo alla demolizione del mito staliniano; sicchè alla fine i metodi del defunto dittatore sono stati riprovati all'unanimità, proprio da coloro stessi i quali, ancora tre anni fa, costituivano la plaudente coorte del «geniale padre dei popoli». Imbalsamate le sue spoglie mortali nel mausoleo della Piazza Rossa, Stalin viene dunque sepolto ora una seconda e definitiva volta, nel pensiero e nelle opere.

E' toccato a Mikoyan il ruolo principale di «pubblico accusatore» nel processo postumo intentato a Stalin, denunciandone apertamente gli errori; ed a ragione qualcuno ha potuto dire che «non è esagerato affermare che il XX Congresso del Partito comunista sovietico è il più importante nella storia del nostro Partito dopo la morte di Lenin». Con questo congresso, infatti, il peso schiacciante del dogmatismo staliniano è stato tolto di dosso al Partito e al comunismo tutto quanto; e sicchè il ritorno a Lenin rappresenta una preziosa riconquista, una vera rivoluzione nel corso della rivoluzione comunista.

Più precisamente, Mikoyan ha attaccato due opere di Stalin, che sinora erano riguardate come testi sacri: i *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, apparsi alla vigilia del XIX Congresso, e il famoso «breve corso» di *Storia del Partito*, diffuso a milioni di esemplari da quasi vent'anni in tutte le lingue del mondo. Confutando la tesi capitale della prima opera (che la produzione degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra dovrà diminuire, a causa della rottura del mercato mondiale), egli definisce priva di base la previsione staliniana sulla lotta inevitabile all'interno del mondo capitalista; ma se nessuna crisi minaccia a breve scadenza i regimi capitalistici (noi diremmo: liberali), allora s'impone la validità della concezione leninista sulla coesistenza del sistema socialistico con quello capitalistico. Il passaggio dalla «guerra fredda» dell'èra staliniana alla «coesistenza competitiva», è così giustificato ideologicamente, con tutte le conseguenze d'immensa portata che ne derivano per la politica estera sovietica.

Con la sconfessione del «breve corso» di storia, poi, l'ortodossia staliniana viene colpita nel suo nucleo centrale, cioè la costruzione del mito di Stalin mediante la falsificazione deliberata della storia della rivoluzione. Una frase come questa non può lasciare adito a dubbi: «Parecchi avvenimenti complessi e contradditori della guerra civile del 1918-1920 sono spiegati da certi storici, non con le modificazioni dei rapporti delle forze di classe, ma col preteso tradimento di personalità del Partito che furono ingiustamente dichiarate nemiche del popolo parecchi anni dopo gli avvenimenti descritti». Così vengono sottoposte a revisione, con le teorie, le tragiche «purghe» staliniane.

Un primo esempio l'ha dato immediatamente Mikoyan, riabilitando due personaggi, sia pure di secondo piano: Kossior e Antonov-Ovseenko; subito dopo una Commissione d'inchiesta ha dichiarato ingiustificato lo scioglimento del Partito comunista polacco, disposto dal Comintern nel 1938; ed ora infine anche Bela Kun, il capo della rivoluzione comunista ungherese del 1919, fatto giustiziare da Stalin nel 1937, riceve sulla *Pravda* un caloroso elogio. Siamo forse alla vigilia di ben più clamorose riabilitazioni? La prudenza consiglia di non correre troppo con la fantasia, posto che sulla stessa *Pravda* si può leggere che «la unità leninista del nostro Partito si è forgiata e rinforzata durante gli anni di lotta contro i trotzkisti, i bukharinisti, i nazionalisti borghesi e altri nemici del popolo».

In questo secco ammonimento sta la chiave per intendere il vero significato dell'abbandono dello stalinismo e del congiunto ritorno a Lenin. Di Stalin, insomma, vengono condannati i metodi brutali, il dogmatismo rozzo e pesante, la dittatura personale, con tutte le conseguenze negative che ne sono derivate in politica interna ed estera, nella vita del Partito, nelle dottrine economiche e nella storia della rivoluzione. Ma i risultati positivi e permanenti dell'èra staliniana non vengono affatto rinnegati; e invero sarebbe assurdo un processo retroattivo alla realtà storica oggettiva, che nessuno può più mutare.

Dopo la vittoria della rivoluzione, il passaggio della Russia dalla civiltà medievale a quella moderna doveva necessariamente avvenire in maniera brusca, anche se si fossero potuti evitare i lutti e i dolori tremendi causati dai metodi di Stalin. Perciò Trotzky, Bukharin e gli altri sono stati condannati prima di tutto dalla storia, il che, ovviamente, non giustifica affatto l'assassinio legale perpetrato da Stalin. Il ritorno a Lenin, dunque, non è per nulla contraddittorio col mantenimento della riprovazione dei «deviazionisti» di destra e di sinistra; vuol dire solo che una lotta di tendenze in seno al Partito non doveva essere trasformata nell'eccidio fisico e nella degradazione morale degli sconfitti.

Richiamandosi alla «democrazia interna» di Partito, alla pratica della «direzione collegiale» e ad altri principî del leninismo, gli attuali dirigenti sovietici mirano pertanto a liberarsi dalla degenerazione che il comunismo aveva subìto per mano di Stalin. Nella sostanza, certo, il leninismo rimane sempre una concezione energica ed attivistica; ma ora che può innestarsi sulla posizione di forza raggiunta dall'Unione Sovietica, dovrebbe dare migliori risultati. Non sarà la libertà come l'intendiamo noi occidentali, non sarà la pace vera che desidereremmo; sarà soltanto una èra più umana per i popoli sovietici e di minore tensione per i rapporti internazionali.

Ferdinando Vegas

Continua l'incertezza sulla data delle votazioni

Un colloquio tra Gronchi e Segni sulle elezioni amministrative

Il Presidente del Consiglio dichiara: "Io sono del parere che le consultazioni si debbano tenere in primavera,, - Il ministro Tambroni precisa: "Il governo ha fatto il suo dovere; sta ora al Parlamento fare il suo,, - Difficoltà da superare

Roma, 22 febbraio.

La prospettiva di un rinvio delle elezioni amministrative ha tenuto per tutta la giornata in agitazione gli ambienti politici. Vi sono state prese di posizione dei maggiori esponenti dei partiti, Segni e Tambroni hanno fatto alcune dichiarazioni, il direttivo dei deputati democristiani ne ha trattato in una riunione svoltasi in mattinata.

Sarà bene avvertire subito che tutto questo affannoso lavorio non è riuscito a portare ancora ad una indicazione precisa, in un senso o nell'altro. Tutti si sono pronunciati per le elezioni a primavera, ma nessuno si è potuto dire certo che l'apposita legge elettorale possa essere approvata dal Parlamento in tempo utile. E poichè il punto della questione è proprio questo, se ne può concludere che la questione rimane al punto di partenza: cioè a ieri sera, quando si profilarono le difficoltà di carattere procedurale che rendevano valida la ipotesi del rinvio.

Come è già stato spiegato, queste difficoltà sono di due tipi. Le destre, chiedendo che il Senato inizi un nuovo dibattito sulla politica economica governativa dopo il ritorno di Gronchi dal suo viaggio negli Stati Uniti, hanno anche posto una specie di ipoteca sui lavori dell'altro ramo del Parlamento: nel senso che, a loro avviso, i deputati non dovrebbero votare alcuna legge sino a che il Capo dello Stato si troverà all'estero.

I socialdemocratici, spalleggiati dai liberali e dai repubblicani, hanno sollevato una pregiudiziale sull'ordine di approvazione delle leggi elettorali politica ed amministrativa. Era stato stabilito — hanno detto — che la prima deve precedere la seconda. L'ordine va rispettato a qualunque costo.

Le due difficoltà, combinate insieme, impicciolìscono paurosamente il margine di tempo per approvare la legge in tempo utile a fare svolgere le amministrative ai primi di giugno. E le discussioni odierne sono state dedicate, per l'appunto, a studiare la possibilità di superare questi ostacoli ed a stabilire se, al di là del loro aspetto meramente procedurale, non si nascondono più importanti e preoccupanti intenzioni politiche.

La pretesa delle destre di bloccare i lavori del Parlamento sino a metà marzo (epoca fissata per il ritorno di Gronchi) ha trovato appoggi scarsi e non molto entusiasti. De Caro (che è il Ministro incaricato dei rapporti col Parlamento) ha fatto notare che, formalmente, la richiesta di un nuovo dibattito sulla fiducia non è stata ancora accettata. Non è stata presentata nessuna mozione di sfiducia, l'estrema destra si è solo riservata di proporre il dibattito. Quando il Capo dello Stato sarà rientrato si vedrà. Sino a quel momento il rapporto di fiducia tra governo e Parlamento rimane ininterrotto.

Passando dalle questioni di forma a quelle di merito si è tornati, del resto, a fare osservare che nulla vieta di utilizzare i giorni in cui Gronchi sarà assente all'esame del progetto di legge, di modo che rimanga alla fine in sospeso soltanto la votazione. Fosse solo questione di giorni, il ritardo non sarebbe fatale. Si è detto che, complessivamente, la legge deve essere approvata settanta giorni prima del giorno fissato per le elezioni: ed è vero. Ma è vero anche che i settanta giorni possono diventare cinquantacinque se, come la Costituzione prevede, il Parlamento stabilirà che la legge entri in vigore subito e non quindici giorni dopo la promulgazione, come di norma. Di più: si potrebbero ridurre anche i dieci giorni che il Ministero dell'Interno si riserva per preparare il materiale elettorale.

Certamente, la pregiudiziale avanzata dai partiti di democrazia laica rischia di assottigliare ulteriormente il margine di tempo di sicurezza. Il progetto di legge elettorale politica è stato già discusso a metà da uno dei rami del Parlamento. Restano ancora molti punti in sospeso e nessuno può prevedere (lo si è fatto presente anche nella riunione del Direttivo democristiano) quanto tempo richiederà il loro esame. Se ci si irrigidisce sulla richiesta di approvare la politica prima della amministrativa si potrebbe arrivare ad aprile senza avere ancora nè l'una nè l'altra.

Ma anche qui non mancano le possibilità di mettere d'accordo le contrastanti esigenze. Si può discutere contemporaneamente le due leggi, ci si può impegnare a non prolungare il dibattito sulla politica oltre un certo limite. Insomma, se la buona volontà non manca, non saranno le ristrettezze di tempo a costituire un ostacolo insormontabile. Il problema è di stabilire se esiste effettivamente questa buona volontà o, per essere più esatti, se le difficoltà di carattere procedurale non mascherano intenzioni di carattere politico: la volontà di rinviare le amministrative, di modificare il sistema elettorale proposto e, magari, di condurre le cose in modo che ad un certo punto si renda consigliabile l'anticipato scioglimento delle Camere ed il contemporaneo svolgimento delle amministrative e delle politiche.

Sono voci ed apprezzamenti che hanno circolato con una certa insistenza, quest'oggi, nelle conversazioni di corridoio. Ma, ovviamente, non si possono appoggiare ad alcun elemento preciso poichè nessuno ha interesse a scoprire anzitempo il gioco. «Io sono sempre del parere che le amministrative si debbano tenere alla data indicata» ha detto Segni. E Tambroni, di rincalzo: «Il Governo ha fatto il suo dovere. Sta al Parlamento, ora, fare il suo». E' come dire che il Governo ha le migliori intenzioni, ma la loro realizzazione non dipende ormai da lui bensì dai gruppi e dai partiti.

Il Direttivo parlamentare democristiano si è mostrato favorevole alla approvazione della legge amministrativa, con precedenza sulla politica, ma per vedere tutto chiaro bisognerà attendere che si pronuncino i dirigenti del partito. Fanfani e Rumor hanno avuto stasera un incontro con Saragat e Malagodi. Può darsi che i due esponenti della D. C. abbiano consigliato gli alleati a non insistere sulla loro pregiudiziale e ad adoperarsi comunque per facilitare il superamento delle difficoltà. Può anche darsi che si siano convinti delle loro ragioni. E in questo caso la prospettiva del rinvio avrebbe acquistato un altro punto in suo favore. Il gruppo socialdemocratico si riunirà domattina. Le conclusioni del suo esame potranno dare una prima indicazione precisa sugli ulteriori sviluppi della vicenda.

Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto nel tardo pomeriggio dal Capo dello Stato. E' probabile che nel corso dell'udienza si siano esaminati il problema e le difficoltà di carattere parlamentare che lo hanno portato alla ribalta.

Enzo Forcella

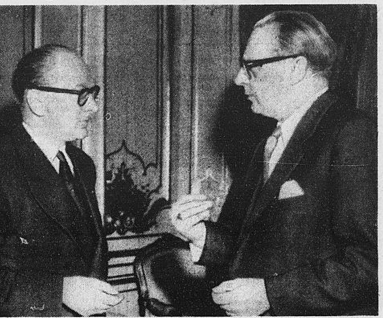
La legge sugli idrocarburi entro marzo alla Camera

Roma, 22 febbraio.

Si è riunito stamane alla Camera un Comitato ristretto della Commissione industria per esaminare il disegno di legge sugli idrocarburi. Il Comitato tornerà a riunirsi venerdì prossimo per esaminare: 1) attribuzioni dell'ENI; 2) royalties; 3) canoni alle regioni o enti locali.

Su proposta del ministro Cortese è stato infine deciso che la Commissione concluda l'esame del disegno di legge per il 7 marzo perchè essa possa essere discussa dall'assemblea. «Ciò servirà — ha dichiarato al termine della riunione il Ministro dell'industria — a smentire le voci di un insabbiamento della legge sugli idrocarburi».

La spinosa questione della Sarre



Il Primo ministro francese Mollet (a sinistra) e l'ambasciatore tedesco Von Brentano a colloquio a Parigi; le difficili trattative sulla Sarre sono state interrotte e rinviate, mancando per ora le basi di un accordo sull'avvenire della ricca zona industriale (Telefoto)

Le elezioni d'autunno per la Casa Bianca

Si fanno più insistenti le voci sulla candidatura di Eisenhower

Forse il Presidente ha già deciso di accettarla, ma prima di darne notizia vuole provare le sue forze con intensi esercizi sportivi - Quaranta tonnellate di materiale atomico per impieghi di pace

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 22 febbraio.

Da settimane l'opinione pubblica degli Stati Uniti si chiede se Eisenhower presenterà ancora la sua candidatura alle elezioni presidenziali di autunno, ma non c'era stata ancora una giornata così intensa di voci, rivelazioni, smentite, affermazioni. La valanga è stata scatenata stamattina dal corrispondente da Washington del Detroit News, *il quale ha scritto su questo quotidiano e su tutti i giornali associati di avere avuto la notizia sicura che Eisenhower ha già deciso di accettare la candidatura: la rivelazione gli sarebbe stata fatta da Sherman Adams, consigliere speciale del Presidente e suo braccio destro, e da Leonard Hall, presidente del partito repubblicano.*

Secondo il giornalista, l'annuncio della candidatura di «Ike» coinciderà con una serie di mutamenti importanti nel Governo. Il vice-presidente Nixon lascierebbe la sua carica attuale per assumere il Dipartimento della Difesa, e mettersi così in posizione più favorevole per poter tentare nel 1960 la scalata alla Casa Bianca; Wilson, l'attuale ministro della Difesa, abbandonerebbe la vita politica per tornare agli affari; l'attuale segretario al Tesoro, Humphreys presenterebbe la candidatura alla vice-presidenza sotto Eisenhower.

Queste rivelazioni hanno suscitato, come è naturale, una grande impressione; e si deve notare che sono state smentite solo parzialmente dal portavoce presidenziale. Questi ha dichiarato, infatti, che mai Adams ha fatto una simile rivelazione, e non ha mai detto a nessuno di sapere che Eisenhower si presenterà candidato; però non ha aggiunto niente sulla verosimiglianza delle voci raccolte dal Detroit News. *E Leonard Hall, dal canto suo, non ha fatto alcuna smentita; fino a questo momento si può anche credere che il presidente del partito repubblicano sappia davvero che «Ike» ha già detto di sì alle sollecitazioni dei suoi fedeli.*

Dove sta la verità? Con molta verosimiglianza, Eisenhower è favorevole ad accettare il compito gravoso di candidato repubblicano, mentre qualche tempo fa sembrava deciso ad abbandonare la vita politica; d'altra parte, prima di impegnarsi in una campagna elettorale, egli vorrebbe sottoporre le sue forze fisiche ad un severo collaudo, non soltanto intensificando l'attività pubblica, ma anche con un periodo di vivace attività sportiva. Dopo una breve comparsa a Washington, egli tornerebbe, infatti, in Georgia per una serie di partite di golf e di giornate di caccia. Se alla fine di questo periodo il parere dei medici fosse sempre favorevole, egli direbbe allora, ed in forma ufficiale, il «sì» che i dirigenti repubblicani attendono con grande ansia.

Già oggi, riferiscono gli inviati da Thomasville, il Presidente ha giocato a golf con una energia ed un'intensità molto maggiore che nei giorni scorsi, raggiungendo per la prima volta le diciotto buche e facendo dei colpi assai «duri». E proprio oggi, inoltre, il cardiologo White, che lo ha curato in questi ultimi mesi, ha scritto su un giornale di Washington che Eisenhower, clinicamente, è in grado di restare nella vita politica, ed in posti di alta responsabilità, per un periodo di almeno cinque, ma probabilmente anche di dieci anni.

Dalla sua «Piccola Casa Bianca» di Thomasville, il Presidente ha annunciato oggi che gli Stati Uniti renderanno disponibili nei prossimi anni 40 mila chilogrammi di «uranio 235», per un valore di un miliardo di dollari, per il loro impiego all'interno ed all'estero nelle ricerche e negli sviluppi di reattori nucleari.

Nel suo comunicato, che è stato letto ai giornalisti dal capo dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty, il presidente afferma che l'assegnazione di uranio a paesi esteri non concerne i paesi che producono attualmente uranio 235, l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare. Egli ha aggiunto che le 40 tonnellate verranno rese disponibili per metà a paesi stranieri, e che il valore complessivo dell'intero materiale s'aggira sul miliardo di dollari.

Il capo della Commissione americana per l'energia atomica ammiraglio Strauss in una dichiarazione resa nota contemporaneamente a quella di Eisenhower, ha affermato che l'azione del Presidente «è il passo più importante preso verso il pacifico impiego dell'energia atomica, da quando è stata approvata la legge americana del 1954».

A Washington si sta mettendo a punto in tutti i particolari il programma dell'ormai vicina visita dell'on. Gronchi. Non ci sono da segnalare oggi commenti politici al viaggio del Presidente italiano; le notizie di questa sera sono tutte di ordine protocollare. In gran parte conoscete già il piano di visite, ricevimenti, incontri preparato per l'ospite illustre; di nuovo possiamo solo aggiungere che — segno di distinzione non comune — la Municipalità di New York offrirà a Gronchi uno spettacolo di gala al Metropolitan.

Nella serata saranno presentati due atti di opere italiane, alcune arie e balletti con la partecipazione dei principali solisti del Teatro, dell'orchestra, del coro e del balletto. Canteranno fra gli altri Licia Albanese, Giuseppe Campora, Leonard Warren, Maria Leone, Gino Penno, Richard Tucker, Cesare Siepi, Cesare Valletti.

Il programma comprende il secondo atto della Traviata, con il soprano Albanese nella parte di Violetta, e il secondo atto del Barbiere di Siviglia, con Cesare Valletti nella parte del conte d'Almaviva.

g. t.

Ampio esame alla Camera del rimpasto ministeriale

Riccardo Lombardi (PSI) e Amendola (PCI) si dichiarano favorevoli a Segni, ma chiedono una più vasta politica sociale - Aspre critiche dei monarchici e dei missini, che insistono per le dimissioni del governo - Il discorso del socialdemocratico Simonini - Al Senato la legge sulla propaganda elettorale

Roma, 22 febbraio.

Si ripete alla Camera, nel dibattito politico sul rimpasto ministeriale, il fenomeno di due opposizioni che giudicano in maniera diversa l'attuale Gabinetto: l'opposizione di estrema destra, la più folta di oratori, la più aggressiva, che chiede le dimissioni del ministero Segni e nega, «a priori», la fiducia; e l'opposizione di estrema sinistra, socialisti e comunisti, che, pur con intonazione diversa, è contraria alla crisi perchè significherebbe una vittoria della destra economica, ma chiede al governo un più alacre impulso sociale; e promette la astensione nel voto di fiducia che si avrà a fine settimana.

Il socialista nenniano Riccardo Lombardi, nell'annunciare l'appoggio al governo Segni, ha posto chiare condizioni: gli impegni assunti debbono essere rispettati; e questi impegni, più immediati, si chiamano I.R.I., patti agrari e problema del petrolio.

Nel Paese — ha affermato Lombardi — esiste una larga corrente di opinione orientata verso una politica di questo tipo: «Nè i socialisti pensano che essa potrebbe realizzarsi con un Fronte popolare di vecchio tipo e senza la collaborazione delle correnti sociali cattoliche operanti nella D. C. Ma anzi a questa opera di rinnovamento dovranno collaborare tutte e tre le correnti più operose e rappresentative del Paese: laica, marxista e cattolica».

Nulla da obiettare, secondo il deputato socialista, che esprimeva il pensiero di tutto il gruppo, per le sostituzioni fatte da Segni nel ministero dopo le dimissioni di Gava e la scomparsa di Vanoni: Zoli è un vecchio provato antifascista e Medici sta a significare che l'on. Segni ha cercato di mantenere un certo equilibrio nel governo. Quello che preoccupa, invece, i socialisti, e Lombardi non l'ha taciuto, è che, mentre il Presidente del Consiglio ha cercato di conservare l'attuale indirizzo politico, di questo avviso non sembrava la segreteria del partito democristiano, che tendeva a spostarne l'asse, come sarebbe avvenuto se la scelta fosse caduta sull'on. Pella.

Il comunista Amendola ha aggiunto da parte sua: «Una bene orchestrata campagna della destra ha inteso dimostrare che le dimissioni di Gava erano motivate dalla volontà di difendere la moneta dal baratro della inflazione. La verità è che il governo si era impegnato ad attuare il piano Vanoni. La manovra delle destre è un ricatto economico e politico, culminante nelle assemblee della piccola industria, della Confindustria e dei commercianti, organizzate con chiari fini di intimidazione politica».

Se più aspra è stata la critica del settore comunista alla politica economica e sociale del governo, il finale del discorso è stato tale e quale quello del precedente oratore socialista: «Il P.C.I. è pronto a dare tutto il suo contributo ad un programma di sviluppo economico che realmente si proponga di portare il Paese ad un più elevato livello di vita civile». A queste parole ha fatto eco un commento dai banchi di destra: «Ecco il salto della quaglia a fianco di Nenni!».

Di voci favorevoli al governo registreremo quella del deputato socialdemocratico Simonini. La ragione per la quale il P.S.D.I. abbia inviato al microfono un esponente della destra può essere ritrovata nelle blande critiche che l'oratore ha rivolto al governo riguardo agli uomini che hanno rimpiazzato Gava e Vanoni. «Il mio gruppo approva quanto è stato fatto. Alcune osservazioni marginali potrebbero essere rivolte alla pretesa del gruppo d.c. del Senato di voler sostituire con due senatori i titolari dei dicasteri vacanti. A nostro giudizio, si sarebbero potuti seguire altri criteri. Non metto in dubbio la buona volontà di Medici e di Zoli, ma il rimpasto avrebbe potuto offrire il motivo per riconquistare, in seno al governo, quell'equilibrio che si era raggiunto con la presenza del ministro Tremelloni».

Simonini ha respinto il «quadro fosco» della politica italiana tracciata dalle opposizioni, ed ha giudicato astrusa l'asserzione della destra che il governo operi addirittura per lo scardinamento delle istituzioni liberali e democratiche del Paese. «Io affermo — ha detto — che questa forma di governo sarà necessaria per lungo tempo ancora all'Italia!».

Due deputati monarchici, Degli Occhi e Stefano Cavaliere, e due missini, De Marsanich e Angioy, hanno formato la pattuglia degli oppositori di estrema destra. Discorsi tutti intessuti sullo stesso tema: il deficit è pauroso, l'economia italiana è in fase di regresso e di degenerazione, e le dimissioni di Gava stanno a confermarlo. E ancora: la minaccia dell'inflazione è incombente, l'iniziativa privata è compressa, il carico fiscale insostenibile, l'asse governativo è spostato a sinistra. Le stesse critiche già rivolte al Senato, e che fecero più volte insorgere, con vivaci interruzioni, il compianto ministro Vanoni; del che egli si scusò poi, nel suo discorso conclusivo, poco prima della tragica morte. Domattina il dibattito continua con un discorso del repubblicano La Malfa.

Al Senato si è conclusa la discussione generale per l'istituzione del nuovo Ministero della Sanità Pubblica. Quindi è incominciato il dibattito sulla legge per la disciplina della propaganda elettorale. E' un argomento interessante, che prenderà certamente sviluppo domani.

d. m.

Tambroni risponde alle interrogazioni sugli incidenti di Venosa, Foggia e Comiso

Le proteste dei socialcomunisti e la relazione del Ministro degli Interni

Roma, 22 febbraio.

L'ondata di gelo e gl'incidenti recentemente avvenuti a Venosa, a Foggia ed a Comiso sono stati gli argomenti di un lungo intervento fatto stasera alla Camera dal ministro degli Interni per rispondere ad una serie d'interpellanze e d'interrogazioni rivoltegli da numerosi deputati delle opposizioni di sinistra e di destra.

Parlando del maltempo che ormai da venti giorni imperversa su quasi tutte le regioni italiane, l'on. Tambroni ha affermato che non vi è stato mai uno sforzo organizzato e produttivo così ampio come questa volta. «Mi sono state rivolte critiche per essermi rivolto a tutti gli italiani perchè collaborassero tangibilmente a questa opera di soccorso; ma i risultati cui si è giunti mi hanno confortato: sono stati già raccolti, infatti, oltre 700 milioni di lire».

Esaurita questa prima parte del suo intervento, il Ministro degli Interni ha risposto ai vari deputati. «Fin da novembre — egli ha detto — avevo avuto notizie di un vasto piano di agitazioni e mi fu risposto dall'esecutivo della C.G.I.L. che si trattava di un piano sindacale a sostegno di infinite situazioni precarie. Dissi allora — e lo ripeto adesso — che situazioni come quelle non potevano essere risolte con un simile piano, bensì con una idonea collaborazione. Ieri invece vi fu un altro sciopero nazionale della Federterra. Cosa ci si proponeva con questo? Organizzare cortei di disoccupati...». Una voce dalla sinistra lo ha interrotto: «Non fate voi le processioni?».

L'on. Tambroni non ha raccolto l'irriguardosa insinuazione ed ha proseguito con tono fermo la sua esposizione. «Su Venosa avevo dato notizie esaurienti e dissi che erano in corso due inchieste, una da parte dell'autorità giudiziaria e l'altra di carattere amministrativo. Da questa seconda inchiesta è risultato che la mattina del 13 gennaio alle ore 8 un gruppo di 200 braccianti, ai quali era stato detto da qualcuno che sarebbero stati retribuiti, si presentarono per togliere il fango dalle strade. Il sindaco fece sapere però che nessun lavoro era stato da lui autorizzato.

«Alle 12.15 giunse un contingente di guardie di P. S. di rinforzo, mentre il capitano dei carabinieri di Venosa tentava di persuadere i braccianti a desistere dal loro atteggiamento. Fallito questo suo tentativo, si procedette al sequestro degli attrezzi di lavoro e fu a questo punto che al minaccioso assembramento si rispose dapprima con le intimazioni, e al successivo lancio di sassi con i candelotti lacrimogeni. La forza pubblica, ha proseguito l'on. Tambroni, temette ad un certo momento di essere accerchiata, ma pose mano alle armi solo quando fu esplosa contro di essa una bomba a mano. Il responsabile del gesto è stato ora tratto in arresto, e confessando ha aggiunto di aver trovato l'ordigno in una grotta vicino a un certo castello...» (sede del partito comunista).

Sugli incidenti avvenuti a Foggia due giorni fa il Ministro dell'Interno ha riferito che duemila braccianti e operai edili armati di badili si portarono dinanzi al municipio per reclamare la corresponsione di un sussidio. L'amministrazione dell'E.C.A. aveva il 18 già erogato tremila lire *pro capite* a 1300 disoccupati, e lunedì disse che a quel sussidio sarebbe seguita anche un'assegnazione di viveri.

Alla mancata concessione di un secondo sussidio i dimostranti reagirono tentando di invadere il municipio, mentre polizia e carabinieri venivano fatti segno ad una fitta sassaiola. Due ufficiali e quattro agenti vennero feriti, altri contusi. Per disperdere la folla che si faceva sempre più minacciosa, fu necessario l'impiego di candelotti lacrimogeni. Quarantun persone furono fermate, e molte di esse furono trovate in possesso di rasoi, coltelli e sbarre di ferro. Una commissione di parlamentari chiese il rilascio degli arrestati, ma ciò era di competenza dell'autorità giudiziaria e non del governo.

A Comiso, il paese della provincia di Ragusa, ove sempre nello stesso giorno era stato indetto uno sciopero confederale di 24 ore, scioperarono — ha continuato il ministro — soltanto settecento su tremila braccianti agricoli, edili e pensionati. «Erano sul posto, alla testa dei dimostranti, gli on.li Magnani e Failla», ha esclamato l'on. Tambroni prima di leggere un telegramma inviatogli dall'on. Failla, nel quale si parlava dell'uccisione di un bracciante. «Ho un profondo rispetto della funzione parlamentare — ha proseguito il ministro — ma quando un deputato telegrafa deve dire la verità. Il corpo dell'operaio presentava delle ecchimosi alla fronte ed al naso. L'autopsia parla di paralisi cardiaca ed i parenti stessi hanno confermato che, quando lo sventurato fu colto da malore, egli si trovava distante dal punto in cui era la polizia».

INGRAO (p.c.i.) — E' falso!

TAMBRONI (*con fermezza*) — No, è vero!

«Tutti possiamo errare — ha concluso il ministro fra le continue interruzioni delle sinistre — ma a Comiso non è stato assassinato nessuno. Smentitemi, se potete».

Domenica la partenza di Gronchi

I colloqui previsti nel viaggio negli S. U.

Previsioni sul discorso che il Presidente terrà al Congresso

Roma, 22 febbraio.

L'agenzia *Italia*, che spesso esprime il punto di vista ufficioso del Governo, torna ancora stasera sui temi del prossimo viaggio del Presidente Gronchi negli Stati Uniti ed assicura di aver attinto ad ambienti «altamente qualificati» gli orientamenti generali che la missione presidenziale si propone di seguire.

«In detti ambienti — dice la agenzia — è stato innanzitutto fatto rilevare che la tesi espressa dalla rivista del consorte dell'ambasciatrice americana in Italia tende a stabilire dei limiti artificiali alla missione Gronchi. A questa tesi si è giustamente risposto che non è concepibile che quanto verrà detto dal Presidente italiano al Presidente americano non sia stato preventivamente concordato col Governo, prova ne sia la presenza nella delegazione presidenziale, del Ministro degli Esteri.

«Sgombrato il terreno dagli inaccettabili pretesti limitatori, il Presidente Gronchi non potrà non basarsi, nei suoi colloqui americani, su quella che è la convinzione sua e di chi nel governo e fuori accetta i suoi ponderati apprezzamenti. In politica estera — viene precisato — il Presidente della Repubblica sostiene che, dopo dieci anni in cui l'assistenza d'una grande Nazione amica ha dominato, e non senza ragione, il nostro divenire politico, l'Italia è in grado finalmente di guardare con occhio più sereno verso l'avvenire.

«Il nostro Paese — continua la nota — che si presenta al mondo dopo dieci anni di Repubblica, non è soltanto l'Italia «proletaria» dei 48 milioni di abitanti, l'Italia del lavoro che offre braccia per le altrui economie, ma è anche un Paese che ha fortemente aumentato il proprio reddito nazionale, ha incrementato notevolmente la produzione industriale ed ha, soprattutto, un patrimonio che può costituire una potente garanzia per gli investimenti di capitali esteri.

«Queste — conclude l'agenzia *Italia* — sono le grandi linee d'un discorso che avrà a Washington i suoi capitoli tecnici su cui non è lecito nè conveniente fare anticipazioni, e il discorso sarà indubbiamente appoggiato sul concetto politico, che certamente verrà illustrato ai nostri amici americani, che la Repubblica italiana, consolidata nella sua struttura e nei suoi istituti, è una democrazia stabile».

Ampi lavori in corso per sistemare i fiumi

Roma, 22 febbraio.

Lavori per un importo globale di oltre 21 miliardi di lire sono attualmente in corso di esecuzione in base alla legge 9 agosto 1954, che ha autorizzato la spesa di 120 miliardi di lire ripartita in 12 esercizi finanziari a decorrere dal 1954-55 e destinata alla sistemazione dei fiumi.

Di tali lavori i più importanti sono il completamento della galleria Mori-Torbole per la deviazione nel Garda delle piene dell'Adige e la costruzione dello scolmatore delle piene dell'Arno a Pontedera con sfocio diretto al mare. La galleria consentirà di deviare le punte di piena dell'Adige per una portata di 500 metri cubi al secondo, il che costituisce una importante difesa per i territori soggiacenti a questo fiume. La galleria avrà una lunghezza di 9873 metri su un unico rettifilo da scavare nel massiccio calcareo che separa la Valle Lagarina dal bacino del Garda, passando sotto il lago di Loppio. Il costo dell'opera è previsto intorno a 5 miliardi e 610 milioni di lire.

Essa sarà integrata con i lavori, pure in corso di sistemazione, nel Mincio per renderlo atto a smaltire le maggiori portate con la costruzione del diversivo a salvaguardia della città di Mantova e con la costruzione del canale allacciante i laghi di Mantova col sistema Tartaro-Canal Bianco.

I lavori per il secondo tronco per lo scolmatore delle piene dell'Arno importano invece una spesa complessiva di 3 miliardi e 100 milioni. Gli altri lavori in corso tendono ad assicurare l'efficienza delle arginature del Po e suoi affluenti, ed a stabilizzare il suo alveo di magra. Importanti sono anche gli interventi per la sistemazione dei corsi d'acqua nel Milanese e nel tronco urbano del Tevere.